



Il Servizio Civile nella Cnesc: Il valore di una storia, i valori del futuro

Roma, 18 giugno 2021

Premessa

Questo documento vuole essere un riferimento condiviso e organico a cui ispirare la progettazione, caratterizzare la formazione e l'accompagnamento dei giovani, e per condividere, trasversalmente al sistema di servizio civile accreditato, una proposta coordinata e univoca di servizio civile in ordine a elementi valoriali e indirizzi politici. Nel rispetto delle autonomie delle organizzazioni socie, è da riferimento anche per gli aspetti organizzativi e le modalità gestionali.

Vuole anche essere una risposta alle domande "storiche" che sollecitano il Servizio civile Universale (SCU), arricchite da quelle emerse dalla situazione di emergenza legata alla pandemia: quale il ruolo del servizio civile? quale il percorso per un servizio civile davvero universale? come valorizzare oggi il ruolo del servizio civile in relazione alla sua finalità di difesa civile non armata e nonviolenta (DCNAN)?

I fondamenti

Gli elementi cardine del SCU sono contenuti nella legge 106/2016, e nei decreti attuativi collegati. L'art. 8 della legge 106 del 2016 istituisce il "servizio civile universale finalizzato, ai sensi degli articoli 52, primo comma, e 11 della Costituzione, alla difesa non armata della patria e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica, anche con riferimento agli articoli 2 e 4, secondo comma, della Costituzione". Il servizio civile si radica, dunque, nei principi fondamentali della Costituzione che fanno riferimento agli inderogabili doveri di solidarietà, ai diritti di cittadinanza, al progresso delle comunità, all'eguaglianza, al ripudio della guerra.

Il SCU è uno straordinario strumento educativo-formativo che, attraverso la metodologia dell'imparare facendo, ha come obiettivo di fondo rendere i giovani cittadini attivi, protagonisti, in prima persona, della difesa e della promozione del bene comune.

Un istituto, quello del SCU che vuol essere inclusivo, dando a tutti i giovani, anche a quelli diversamente abili e ai marginalizzati, la possibilità, insieme agli altri giovani, di dare il meglio di sé. Una esperienza che, sebbene nasca da una scelta individuale, diventa esperienza di comunità e un modello di ricchezza e inclusione capace di trovare percorsi e soluzioni creativi e innovativi. Il servizio civile universale favorisce la compenetrazione tra le persone, diventando un modello di relazione che vale per tutta la vita.

Come sintetizzato nel documento "Contributo di sistema" del 2 dicembre 2008 prodotto dal Comitato DCNAN, l'identità del servizio civile è costituita dalla sua funzione di difesa civile non armata e nonviolenta della Patria da cui deriva il fatto di essere un autonomo istituto repubblicano di difesa civile, alternativa a quella militare contribuendo alla realizzazione dell'art. 52 della Costituzione.

Il servizio civile sviluppa, quindi, la scelta preferenziale per la nonviolenza, scelta che ne richiama le radici storiche e culturali e il suo legame con l'obiezione di coscienza al servizio militare quale metodologia e riferimento dell'agire di chi opera all'interno del sistema servizio civile.

Il Servizio civile è, infatti, prima di tutto un'esperienza di relazione fondata sulla reciprocità, sul rispetto, sull'apertura e la disponibilità al cambiamento. Un'esperienza di prossimità alle persone, soprattutto quelle più fragili, ma anche alle situazioni, alle problematiche, alle tematiche di interesse comune.

Da questo assunto ne consegue che lo **status del giovane operatore volontario in servizio civile** è quello di **difensore civile** della Patria che, in quanto "civis", cioè membro di un gruppo, ha il dovere di adoperarsi in prima persona dentro un modello di sussidiarietà tra il Dipartimento, che ha in capo la responsabilità di attuare la legge, e gli enti accreditati, per contribuire in prima persona a questa funzione di difesa civile, perché si prevengano, gestiscano, ricompongano e risolvano i conflitti di diverso ordine e grado che attraversano la nostra società, per prevenire e lottare contro le ineguaglianze e le ingiustizie sociali, per edificare un "ambiente" umano fondato sulla pace e sulla nonviolenza, per la costruzione di un paese ed una comunità nazionale e sovranazionale più giusta, equa, solidale.

Durante il periodo più duro della pandemia abbiamo registrato la piena adesione dei giovani alle finalità del servizio civile, secondo quanto lo stesso Dipartimento ha affermato nella circolare del 4 aprile del 2020: "È infatti dovere delle istituzioni, degli enti e dei giovani operatori volontari che compongono il nostro sistema del servizio civile continuare ad assicurare, con responsabilità e

consapevolezza, il contributo quotidiano a favore dei territori e delle comunità, rispondendo al proprio mandato di difesa non armata e non violenta della Patria”.

Nei giovani c'è un desiderio profondo di pace, di essere protagonisti di un cambiamento volto a rendere le nostre comunità migliori, più coese, più resilienti, più pacifiche. Allo stesso modo le organizzazioni che propongono l'anno di servizio ai giovani, con l'accreditamento e la Carta d'impegno etico, operano per le medesime prospettive. Noi enti titolari dell'accreditamento abbiamo la responsabilità di accogliere queste energie e tradurle in azioni di cambiamento.

Nella pandemia i giovani sono stati impegnati in azioni di difesa della Patria in un momento di emergenza: difesa intesa come sicurezza umana, della vita e dei diritti umani, che si è concretizzata nel supporto alle persone più fragili, in azioni educative verso i minori, di sostegno alle famiglie, di promozione della cultura e dell'ambiente, di azioni direttamente orientate a intervenire sull'emergenza.

Coerentemente a questi assunti, l'attuazione del servizio civile si dovrà fondare in futuro su questo presupposto, a partire da sistemi di promozione, orientamento e selezione che valorizzino e rafforzino la dimensione motivazionale dei giovani più che i titoli e le esperienze già acquisite. Dobbiamo essere in grado di intercettare la capacità, innata nei giovani, di sognare una realtà migliore, e il sentirsi parte attiva di questo processo finalizzato alla costruzione della pace e farli sentire parte di qualcosa più grande, di una comunità umana che supera i confini degli spazi personali.

Universalità dell'istituto sia in ordine all'accesso che ai settori di impiego

Il servizio civile è definito universale in quanto aperto potenzialmente a tutti i giovani che vogliono impegnarsi a svolgerlo. Per questo una delle priorità dev'essere la stabilizzazione del contingente che, per noi, dovrebbe garantire l'accesso ad almeno 100mila giovani all'anno. Ma l'accezione universale richiama anche al fatto che il servizio civile è un istituto repubblicano orientato dall'universalità dei diritti e dalla tutela dei valori costituzionali, all'apertura a tutti i giovani e che ne favorisca l'accesso, così come, attraverso la Programmazione Triennale e Annuale, a intervenire nella più ampia varietà di situazioni e bisogni delle comunità.

La collocazione del servizio civile

Attualmente il servizio civile è incardinato organizzativamente, in conseguenza delle finalità legislative e per la Cnesc opportunamente, nella Presidenza del Consiglio dei Ministri all'interno del

Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale (DPGSCU). Una collocazione che, se da un lato mette in evidenza il legame con i giovani, che caratterizza l'istituto, e la sua dimensione di esperienza formativa e di crescita personale per i giovani stessi, dall'altro non esprime ancora quella dimensione di sistema di intervento di difesa civile non armata e nonviolenta nell'ambito di un apposito Dipartimento così come da noi richiesto sin dal 2014 con la Campagna "Un'altra difesa è possibile", insieme al Movimento Nonviolento, al Forum Nazionale per il Servizio civile, alla Rete Pace e Disarmo, a Sbilanciamoci! e al Tavolo Interventi Civili di Pace. Nel percorso di realizzazione di questo obiettivo, è indispensabile che l'attuale Dipartimento mantenga gli standard di quotidiana relazione con gli enti e gli operatori volontari e, dando attuazione alle parti innovative della riforma del 2016, sia messo in condizione dal Presidente del Consiglio e dal Ministro delegato, di ampliare le sue funzioni, a cominciare dal rafforzamento della comunicazione istituzionale, dalla reportistica sulle realizzazioni del servizio civile universale, dalla collaborazione con altre amministrazioni e soggetti, anche privati.

La Cnesc, in coerenza con il proprio percorso, condivide l'impianto costituzionale della riforma del 2016, che conferma e precisa la legislazione precedente e opera nel solco delle numerose sentenze della Corte Costituzionale, con un impianto di leale collaborazione fra lo Stato e le Regioni e P.A. nel quadro della competenza esclusiva dello Stato.

I pilastri del sistema SCU: Enti di SC e Rappresentanza degli operatori volontari

Nello stesso tempo è condivisibile la previsione normativa del Capo III del decreto legislativo 40/2017 che individua negli enti accreditati e nella rappresentanza degli operatori volontari gli altri due soggetti del sistema di governance che ha permesso il raggiungimento di risultati positivi. La Consulta Nazionale è l'organo individuato all'art. 10 per formalizzare il concorso di queste due componenti alle deliberazioni che il Dipartimento è chiamato ad assumere.

La valutazione positiva sul ruolo svolto non ci esime, tuttavia, dalla proposizione di specifici emendamenti migliorativi, a cominciare da una migliore definizione delle materie su cui è chiamata a formulare pareri al Dipartimento.

Flessibilità, Trasparenza, Efficienza

Alla luce della flessibilità e delle procedure volte alla semplificazione sperimentate nell'emergenza COVID-19, è importante che il riordino legislativo apra a questa semplificazione e snellisca le procedure, per garantire una maggiore efficienza degli interventi, laddove si verificano condizioni

o cambiamenti non prevedibili in fase di programmazione/progettazione, e permettere di investire le energie ad oggi spese in “in burocrazia e progettazione” nella qualificazione dell’esperienza di servizio civile, nella valutazione dell’impatto sulle comunità, sui territori e sui settori e nelle azioni di rafforzamento della sua dimensione di sistema di coprogrammazione e di rete.

È necessario in particolare passare dalla presentazione di programmi di intervento annuali a una presentazione di programmi e progetti triennali. Questo permetterebbe di:

- progettare interventi che abbiano un reale impatto sui problemi/bisogni identificati;
- dare la possibilità agli enti (sia titolari che attuatori) di poter fare investimenti di medio termine sui programmi-progetti presentati;
- evitare di dover ripresentare ogni anno progetti del tutto simili a quelli dell’anno precedente e, nello stesso tempo, ridurre in modo significativo il lavoro degli enti e del Dipartimento.

Pronta mobilitazione

Per meglio rispondere alla finalità di difesa della Patria il SCU dovrebbe prevedere, inoltre, alcune azioni per le emergenze, evitando bandi straordinari che comunque hanno tempi sempre lunghi rispetto alla reale emergenza e ipotizzando già delle modalità flessibili come quelle previste nel corso del 2020, come ad esempio la possibilità di integrare gli operatori volontari, dopo aver acquisito disponibilità loro e dell’ente titolare, nel sistema di Protezione Civile dopo un adeguato periodo di formazione, oppure attivare una collaborazione fra i due sistemi appoggiando responsabilità ed azioni sugli enti di servizio civile.

Il sistema delle deroghe parziali o totali alla normativa dei bandi ordinari messe in atto negli anni passati per permettere l’utilizzo dei finanziamenti dedicati (Ministeri, Garanzia Giovani, Grandi eventi,...), ha facilitato l’approccio alla pronta mobilitazione sia per le organizzazioni che per i giovani ma anche espresso delle criticità importanti che debbono essere superate.

A tal fine è utile rafforzare la consapevolezza che, accanto al SCU ordinario, si possono presentare, per scelta o necessità, interventi programmatici con particolari specificità (negli obiettivi, modalità operative, profili dei giovani e delle organizzazioni,...) che possono essere più facilmente gestibili da parte del Dipartimento attraverso modalità organizzative dedicate che non necessitano di interventi in ambito legislativo.

L'altro SCU: Il servizio all'estero

La possibilità di svolgere il servizio civile all'estero si è avuta con la legge 230/98 e, successivamente, con la legge 64/2001.

Crediamo che il servizio civile sia universale non solo perché supera i confini del nostro Paese, collocandosi in una cornice europea e internazionale, ma anche perché pone valori e diritti universali al di sopra dei criteri degli interessi economici e delle aree di influenza strategica.

Il servizio all'estero si configura, infatti, come una forma di politica estera "dal basso" i cui attori sono i civili, i giovani assieme agli enti, che promuovono la pace, la solidarietà internazionale, la cooperazione tra i popoli. In questo modo, inoltre, il servizio civile all'estero rende concreto l'impegno dell'Italia in termini di promozione dei diritti umani anche attraverso le sue rappresentanze nel mondo.

Nonostante siano passati più di venti anni, il servizio civile all'estero viene percepito come un'appendice del servizio in Italia, prevedendo spesso regole uguali senza considerare i contesti diversi in cui si applicano. Pertanto, si impone una riflessione sulle specificità del servizio all'estero, attualmente limitato da rigidità del servizio sul territorio nazionale, che ne favorisca l'ampliamento, anche in termini di ore di servizio per meglio adeguarlo alla tipologia dell'esperienza.

L'acquisizione delle competenze

La valorizzazione delle competenze degli operatori volontari è un obiettivo già previsto dalla normativa del 2002 e ribadito in quella più recente. L'impegno in gruppo per il bene comune e su obiettivi concreti permette ai giovani l'acquisizione di competenze trasversali (soft skills), fondamentalmente riconducibili alla dimensione della Cittadinanza Attiva, che sono il tesoro nascosto del servizio civile universale. È fondamentale, a tal fine, aiutare i giovani ad avere consapevolezza delle competenze maturate affinché cresca in loro stessi la coscienza della ricchezza che l'esperienza del servizio ha portato nella loro vita e si sentano ed agiscano come Cittadini migliori.

Attraverso l'esperienza del servizio civile i giovani hanno anche la possibilità di apprendere le competenze specifiche legate alle attività che svolgono, accompagnati dal personale dedicato dell'organizzazione accreditata. Nello stesso arco di tempo i giovani sono formati ai valori della Costituzione, dell'educazione alla pace e al diritto/dovere di partecipazione civica.

È importante ricordare che l'acquisizione delle competenze è un risultato importante, ma non la finalità principale del servizio civile, così come non lo è l'ingresso nel mercato del lavoro. Inoltre, le

competenze per essere cittadini attivi nella difesa nonviolenta della Patria, che sono le finalità principali e precipue del servizio civile, sono acquisibili nella misura in cui c'è una direzione chiara dell'esperienza di servizio, orientata in tal senso.

Questo obiettivo va perseguito con il costante coinvolgimento degli enti e della rappresentanza degli operatori volontari per avere misure e procedure sostenibili e applicabili.

Le misure aggiuntive – UE, minori opportunità, tutoraggio- sono delle opportunità da potenziare e affinare perché strategiche nell'affermazione del concetto di universalità dell'istituto del servizio civile. Infatti, nell'ottica della difesa non armata e nonviolenta, ogni cittadino, in qualunque condizione personale si trovi, anche di maggiore svantaggio e vulnerabilità, ha il dovere di concorrere alla sua preparazione e attuazione ed è dovere dell'Istituto renderne possibile la partecipazione e valorizzarne il contributo.

Qualificazione e potenziamento del monitoraggio e degli atti ispettivi

Un SCU di 100mila persone all'anno, come da noi auspicato, richiede una decisa semplificazione a monte, sia per l'accreditamento che per l'attivazione dei bandi per i giovani. Nello stesso tempo richiede un potenziamento delle funzioni di monitoraggio e controllo.

Se attuata, la semplificazione dovrebbe auspicabilmente garantire nuove energie da impiegare in una forte azione di monitoraggio e controllo su tutto il nuovo sistema del SCU con almeno tre nuovi obiettivi:

- estendere i controlli e gli atti ispettivi su tutti gli enti accreditati, superando la prassi secondo cui dal 2002 solo quelli iscritti all'Albo Nazionale lo sono stati in modo sistematico;
- allargare l'area dei controlli e degli atti ispettivi all'attuazione delle misure innovative (minori opportunità, tutoraggio, tre mesi UE);
- ridurre il controllo e la verifica sugli aspetti formali e burocratici a vantaggio del controllo e verifica sugli aspetti sostanziali dei contenuti e attività dei progetti realizzati.